



comprendere l'opportunità del trovare nella loro Sede la *Rivista dei Giovani* accanto ai giornali ed alle riviste tecniche, poichè se a questi soli essi dovranno ricorrere per attingere le indicazioni necessarie alle loro periodiche ascensioni alpine, in quella troveranno l'aiuto per un'altra ascensione, più difficile e laboriosa, che richiede la vita intera e sforzo costante: l'ascensione al Cielo, mèta eccelsa a cui deve tendere ogni cristiano.

La *Rivista dei Giovani* è redatta in forma semplice e chiara: non spero di parole altisonanti, non discussioni sottili di filosofia al minuto. La ambizione a scopo egoistico parla difficile, ma la verità che convince è limpida e facile. Gesù alle turbe rivelava i misteri più sublimi con la parola del popolo, ed il popolo capiva e credeva. Taluni disprezzano la facilità come indegna di sè: questi non cercano il vero, ma il copiamento della propria intelligenza. Un concetto difficile mi incita alla critica, mentre mi inchino e credo al semplice. Le disquisizioni astruse si fermano all'intelletto, ma l'anima non le sente.

La *Rivista dei Giovani* è una continua applicazione di questi principj, e per questo piace e fa del bene: essa è scritta principalmente per gli studenti delle scuole medie, eppur confesso che, malgrado queste siansi di già da me assai allontanate, ancor la gusto e ne cerco l'influenza buona. Le sue pagine profondamente cristiane sono seme di grandi profitti spirituali: possa questo seme portare buoni frutti lungi dagli uccelli e dai rovi, nell'anima dei nostri Consoci.

e. de.







## LA "HAUTE ROUTE"

### DA OLLOMONT A VALTORNENCHE

*Aderendo con squisita cortesia ad una nostra richiesta il Dott. O. Mez-  
zalama - che da anni ci onora della sua amicizia - ha tracciato per i let-  
tori di Giovane Montagna una breve relazione su una recente sua impresa  
scitistica veramente importante e superba.*

*La convinta propaganda che su queste pagine andiamo facendo per la  
pratica alpinistica dello sci riceve pertanto qui una testimonianza autore-  
vole e confortante: testimonianza che additiamo particolarmente ai Soci  
dei nostri Gruppi Sciatori affinché, compiuta la necessaria preparazione,  
escano dal campo di esercitazione nei più vasti orizzonti dell'alta mon-  
tagna.*

N. d. R.

**G**ÌÀ due volte avevo tentato di compiere in inverno il percorso definito la *Haute route*, che si svolge sui ghiacciai del versante Nord della cresta del confine italo svizzero in corrispondenza della Valpelline e della Valtornenche, e che può essere così riassunto: Capanna Chanrion (2410), - a cui si perviene dalla Valpelline pel Col Fenêtre (2812) - Ghiacciaio d'Otemma, Col du Petit M. Collon (3300 c.), Col de l'Évêque (3393), Col Collon (3132), Ghiacciaio d'Arolla, Col Nord de la Grande Arête (3350), Ghiacciaio sup. di Tsa de Tsan, Col del Valpelline (3562), Capanna Schönbühl (2710), Ghiacciaio di Z' Mutt, Capanna dell'Hörnli (2893), donde pel ghiacciaio e pel Colle del Teodulo si ritorna in Italia nella Valtornenche. Questo semplice elenco rivela immediatamente l'importanza e l'imponenza di un tale itinerario e non parrà dunque ingiustificata la mia insistenza nel ritentare una prova che altre volte il maltempo aveva troncato a metà.

Nel pieno delle ultime ferie pasquali, con i compagni Ghiglione, Ravelli, P. Scalvedi e Derosa, risalivo dunque per la terza volta la Valpelline, non mancando di visitare il buon Abate Henry - il saggio veterano - per sentire i pronostici del tempo, anche questa volta, ahimè! poco confortanti. Infatti le condizioni atmosferiche non erano decisamente promettenti, il cielo

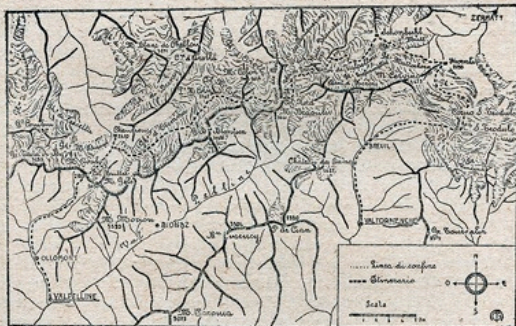
si presentava piuttosto coperto e specialmente verso Sud grossi nuvoloni grigi coprivano minacciosi tutta la catena di monti.

Ciò non ostante, tali erano la nostra decisione ed il nostro entusiasmo che tentammo la sorte.

Alle due del mattino partivamo da Ollomont con l'intenzione di raggiungere nella stessa giornata la Capanna Schönbühl. La neve durissima, l'oscurità ed anche il carico non indifferente che avevamo sulle spalle, ci resero un po' disagiata il percorso verso il Col Fenêtre (2812) che raggiungemmo verso le ore 7, con tempo sempre più grigio e minaccioso. Anche verso il versante svizzero non era più confortante, ciò che ci consigliò di sostare, alquanto incerti sull'opportunità di proseguire. Fortunatamente uno squarcio di nuvole sopra di noi ed un breve raggio di sole ci rinfrancarono, ed abbandonando l'idea di raggiungere la Schönbühl, decidemmo di portarci intanto alla Chanrion.

Con una rapida discesa su buoni pendii e con neve buona arriviamo sino al fondo del vallone ove ha inizio il ghiacciaio d'Otemma, e poscia risalendo per circa mezz'ora alcune alture, raggiungiamo la capanna ove sostiamo tutto il pomeriggio in contemplazione del Gran Combin che il sole ad intervalli illumina dandogli magici risalti.

Dopo un breve riposo ripartiamo alla mezzanotte con cielo tutto coperto, effettuando la discesa nella più completa oscurità sino all'inizio del ghiacciaio d'Otemma che si presenta nella prima parte un po' ripido, per poi



diventare quasi pianeggiante per un interminabile tratto di oltre 10 km., sino alla salita del Col du Petit M. Collon (3300 c.).

Verso l'alba siamo al colle ove folate di vento ci permettono di individuare il vicino Colle de l'Évêque (3393) che raggiungiamo in breve tempo.

Qui siamo immobilizzati e completamente disorientati su di una cresta che, per effetto della fitta nebbia, sembra scendere precipitosamente. È un momento di perplessità, ma fortunatamente anche qui la nostra tenacia trova il meritato compenso. Ecco un colpo di vento squarciare le nuvole e liberarci completamente dal velario che ci aveva così scombussolati, ed in un trionfo di luce appaiono, come in una fantastica visione, innumerevoli ed imponenti vette contornate da interminabili ghiacciai.

Siamo ora rassicurati del tempo decisamente sul bello e finalmente vediamo delinearci con precisione il nostro itinerario che si svolge in un ambiente veramente maestoso, suggestivo e superiore alle nostre aspettative di oltre un anno di immaginazione.

Scendiamo verso il Col Collon (3132) che lasciamo alla nostra destra, e quindi verso i roccioni della « Vierge » circondati da larghi crepacci, e con una rapida discesa che finisce sul ghiacciaio pianeggiante di Arolla, ci troviamo di fronte ai Bouquetins che giganteggiano signori del luogo, con le vette leggermente avvolte da nubi in continuo movimento che le rendono più fantastiche ed attraenti.

Attraversiamo tutto il tratto pianeggiante e saliamo erroneamente al Col Tsa de Tsan (3320) dal quale ci è impossibile la discesa sull'altro versante. Il Col Mont Brulé trovasi poco più a sinistra e verso i Bouquetins, siamo perciò costretti a scendere per risalire con gli sci in spalla per l'erto e duro pendio che ci porta al Colle (3300) (1).

Per chi volesse ripetere questo itinerario, converrà fare attenzione onde evitare questo errore.

Ci troviamo ora nell'ambiente più familiare dell'alta Valpelline ove il nostro sguardo spazia sull'ampio colle omonimo, su tutte le alte vette che sovrastano il ghiacciaio di Tsa de Tsan e sulle quali emerge con poderose basi la Dent d'Hérin (4180).

Scendiamo facilmente, sempre con neve buona, e raggiungiamo il pianoro del ghiacciaio che costeggia la parete Ovest dei Bouquetins ed il relativo colle, e poscia, piegando leggermente a destra, infiliamo il pendio del Col di Valpelline (3562) che raggiungiamo beneficiati dal sole smagliante del mezzogiorno.

(1) La denominazione *Col du M. Brulé* è impropria: essa trovasi tuttavia segnata sul *Guide des Alpes Valaisannes* del Dibbi (vol. II, C. A. S. 1922, pag. 8). Più esatta è la denominazione *Col Sud de la Grande Arête*, tenuta dall'Henry nella Guida della Valpelline (1925, pag. 88).



È questo il punto culminante della nostra traversata dove troviamo la soddisfazione più grande e la visione più bella e grandiosa di tutta la nostra impresa (v. tav. I).

Ritengo che oltre alla grande soddisfazione che si prova percorrendo con gli sci le lunghe discese di ghiacciai della *Haute Route* specialmente se favoriti da neve buona, meriti effettuare questa traversata per le continue bellezze che si presentano e che raggiungono il massimo del desiderabile su questo colle.



*Il ghiacciaio di Arolla e les Dents des Bouquetins dal Col Collon*

(da neg. E. Allegra)

Di fronte a noi il Cervino giganteggia maestoso in un trionfo di bellezza e di sovranità e sembra offrire da questo punto la sua linea più classicamente bella e affascinante. La vetta si eleva come una guglia sul cielo tutto azzurro e le sue creste Z' Mutt e del Pic Thyndall si profilano nette, taglienti e tentatrici. Lo sfondo del M. Rosa con i suoi candidi ghiacciai interminabili dà maggior rilievo a questo raggruppamento di saldi monumenti alpini.

Poco discosto da noi la Dent d' Hérin si presenta come una piramide impressionante di ghiaccio con caratteristici riflessi perlacei.

Sostiamo estatici e commossi senza più alcun senso di fatica, e prolungheremmo la contemplazione sino al tramonto se non fossimo costretti da forzate considerazioni orarie di percorso.

Scendiamo non tralasciando dall'ammirare quanto ne circonda, e con tutta la gioia di poter fare dello sci a tale altezza ed in un ambiente così superiore ad ogni altro. Evitiamo dapprima alcune crepacce, poscia favoriti da neve ottima, percorriamo con molteplici curve magnifici campi, veramente ideali, lasciando caratteristiche tracce.

Infine proviamo pure tutta l'ebrezza della velocità con una ripida discesa sino a raggiungere lo Stockjè (3097).

Piegando quindi a destra per il versante Sud, attraversiamo con precauzione un pendio piuttosto ripido e valangoso causa l'ora calda, sino a

raggiungere il fondo del ghiacciaio di Tiefenmatten passando sotto la cresta di Z' Mutt.

Sono quasi le 14 e mentre i compagni risalgono alla Capanna Schönbühl (2710) per pernottare, con Scalvedi proseguo nell'intenzione di raggiungere Valtornenche ancora nella sera stessa. Il nostro tentativo è però senza successo causa il cattivo tempo che improvvisamente ci coglie sulla cresta dell'Hörnli che avevamo raggiunto verso le 17. Non senza difficoltà, causa l'oscurità più completa e dopo alcune ore di nevicata, miracolosamente raggiungiamo verso la mezzanotte la Schönbühl trovandovi i compagni nel più profondo sonno.

La mattina seguente, favoriti da un cielo limpidissimo, indugiamo a partire trattenuti dallo spettacolo che si gode dalla capanna. Ci troviamo di fronte alla Z' Mutt che ci invita e ci tenta.... ma la stagione non è propizia e poi abbiamo i sacchi completamente vuoti e quindi lasciamo i progetti per l'avvenire, accontentandoci di percorrere la cresta col monocolo di Ghiglione, e di impressionare qualche lastra.

Dalla capanna scendiamo sul sottostante vallone di Z' Mutt e traversando alcune morene risaliamo verso la cresta dell'Hörnli sino a raggiungere la mulattiera intagliata nella roccia che scende sul ghiacciaio di Furggen che percorriamo sino al Teodulo ove arriviamo verso mezzogiorno, e dopo una discreta sosta, scendiamo al Breuil.

Non risulta che questa traversata sia stata fatta con l'itinerario da noi seguito, poichè il Kurz descrive solo il tratto da lui percorso: Chanrion-Bertold. Sua caratteristica si è che non solo si svolge in una delle più belle zone di alta montagna, ma che è altresì effettuabile completamente con gli sci (ad eccezione del breve tratto di salita al Col Mont Brulè) e non offre grandi difficoltà.

I ghiacciai si presentano generalmente nel periodo primaverile in buone condizioni, le crepacce in gran parte sono coperte e le altre sono facilmente evitabili o superabili.

È però sempre consigliabile legarsi e così pure sono necessari i ramponi e la piccozza nel caso che si dovessero superare improvvise difficoltà.

Unica insidia è il tempo, che può procurare seri inconvenienti causa il tragitto non breve ed il percorso piuttosto vario e complicato.

Lo sci però permette di potersi disimpegnare con maggior facilità, scioltezza e rapidità nel caso di improvvisi mutamenti di tempo, specialmente seguendo le piste nel ritorno, semprechè tutti i componenti abbiamo la necessaria sicurezza ed abilità.



La carta degli itinerari sciistici del Kurz è utilissima, anzi indispensabile, non solo per questo, ma anche per tutti gli itinerari che si vogliono effettuare nella zona del versante svizzero, come pure è utile la lettura della pubblicazione « Alpinisme Hivernal » dello stesso Autore onde apprendere utili consigli ed ammaestramenti per conoscere tutte le risorse che offre lo sci in alta montagna.

Ogni sciatore amante dell'alpinismo dovrebbe tendere a praticare lo sci in alta montagna nella stagione primaverile ed autunnale. Naturalmente ciò è consigliabile solo dopo una buona preparazione tecnica ed adeguato allenamento ai lunghi percorsi, ed acquistando la conoscenza della neve con relativa dose di prudenza, poichè specialmente in queste zone non sono necessarie nè la velocità nè le discese ripide, bensì molta sicurezza nelle curve e nei frenaggi, evitando, anzi escludendo, le cadute che oltre affaticare fisicamente e moralmente possono anche essere di serio inconveniente alla riuscita della gita.

L'alpinismo invernale iniziatosi da noi da poco tempo e con pochissimi entusiasti, deve ancora molto progredire per raggiungere e superare come in altri campi le iniziative di altri paesi vicini, e ciò non solo per una nobile gara, ma ancor più per lo spirito sano che il culto della montagna offre e per gustare le grandi bellezze che sotto l'aspetto invernale essa particolarmente presenta.

O. MEZZALAMA





Il Cervino e la Dent d'Herin dal Col de Valpelline  
(O. MEZZALAMA - La Haute Route)



La capanna Chanrion e il Col Fenêtre



Il Cervino dallo Stockjé

(O. MEZZALAMA - La Haute Route)





## IL GRUPPO ROCCIAVRÉ - ORSIERA

**I**N una giornata limpida, guardando le Alpi dalla nostra Torino, ciò che più attira l'attenzione per la sua imponenza, è il massiccio del Rocciavré. Ed è veramente bello questo gruppo. Bello in quelle nitide mattinate che paiono avvicinarlo alla città e nei tramonti estivi quando il sole vi scompare dietro: sullo sfondo luminoso le vette formano una unica linea frastagliata sulla quale gli ultimi raggi scherzano e si scompongono in meravigliosi colori man mano decrescenti fino a spegnersi lentamente. E la notte incombe già sulla pianura che a ponente persiste ancora una striscia livida e su questa si delineano nette le punte del Villano e della Malanotte.

Il Gruppo Rocciavré - Orsiera è la palestra alpina di noi torinesi, per la sua vicinanza, per la comodità di accesso e per gli interessanti itinerari che esso offre. Chi di noi infatti non ha ancora saliti i Picchi del Pagliaio e non s'è trovato qualche sabato sera a risalire il Gerardo od il Gravio alla volta della Balmetta o dei Mustioni? Qual'è quella signorina alpinista che non conosca il Pian Cervetto pei suoi narcisi?

Delimitato a Nord dalla Dora ed a Sud dal Chisone si potrebbe includere nel Gruppo del Rocciavré tutta la parte prealpina che si estende dalla Sagra di S. Michele ai Tre Denti di Cumiana; limiterò a mia attenzione al groviglio di punte che occupa la parte centrale del gruppo. Così non accenno al costone spartiacque Sangone-Chisone che culmina nel Monte Bocciarda per poi scendere al Colle della Roussa. E incomincio di qui. Seguendo detta cresta si trova successivamente la punta dell'Ille e la Punta del Lago che prende nome dall'azzurro laghetto sottostante nella stretta e selvaggia conca che chiude la Valle delle Forche.

Dalla Punta del Lago, mentre un costone erboso scende verso Est a dividere la valle della Balma da quella del Sangone, una accidentata cresta rocciosa sale alla Punta Loson 2643 m. per poi proseguire verso Nord segnando il colletto dei Loson (m. 2580) ove passammo nel 1922 in gita sociale.

Ricordo la notte del 7 Giugno passata a Forno Alpi Cozie. Il mattino seguente, dopo la messa celebrata nella chiesa parrocchiale, una trentina circa, risaliamo lungo la destra del torrente Balma all'alpe omonima, poi attraversato il torrente, riprendiamo a salire le pendici detritiche e ripide che a guisa di ampi gradini paiono sostenere i Laghi Sottano e Soprano rispettivamente a m. 2098 e 2211.

L'ambiente dove questi due laghi si trovano è selvaggio, specialmente nei pressi del laghetto superiore. Qui è scomparso ogni segno di vegetazione, lo sguardo è chiuso dalla punta del Lago fin quasi al Robinet da un imponente bastione roccioso, in alcuni punti quasi a picco e alto più di 250 metri.

In 2 ore circa dall'alpe della Balma, (6 ore da Forno) raggiungiamo il colletto Loson, e proseguendo per cresta, in un quarto d'ora, tocchiamo la vetta del Robinet.

Quassù sorge una cappella in preteso stile gotico dedicata alla Madonna degli Angeli; ad essa convergono in pellegrinaggio, il 2 Agosto d'ogni anno, i fedeli delle vallate limitrofe.

Questa vetta è rinomata per un ampio panorama, ma quando vi giungiamo, la nebbia, salita con noi, ci toglie anche la vista del vicinissimo Rocciavré.

Nella vicina valle del Ricciavré, parallela a quella della Balma, è degna di nota l'accidentata Costa del Pagliaio, meta di numerose nostre gite sociali ed individuali. Dopo il più elevato (m. 2285) la cresta prosegue sempre rocciosa formando prima la Rocca Rossa m. 2591, indi il Monte Pian Reale, m. 2617. A Nord di quest'ultimo, si diparte una cresta separante il vallone del Sangonetto dal piano di Cassafrera, che, dopo l'aspra incisione del colle del Vento (m. 2231), forma il fianco sinistro della valle di Susa meta di altre nostre escursioni come il M. Muretto, la Salancia, il col Bione, la Roccia Corba, ecc.

Tornando al M. Pian Reale in direzione Sud-Ovest, si trova il colletto di Ricciavré (m. 2550) e un'altra Punta del Lago di m. 2659. Di qui la cresta piega decisamente ad Ovest e sale fino al Rocciavré (m. 2778), il più importante se non il più alto monte del gruppo; ad esso converge pure la cresta del monte Robinet.

Il M. Rocciavré, o meglio Roc Ciavré (delle capre) come lo chiamano i montanari, è uno dei più frequentati del gruppo sia per il panorama che da esso si gode, come per le svariate ed interessanti vie di ascensione. Esso è anche conosciuto dai valligiani come Bric Bessù (bifido): infatti la sua vetta è divisa da una depressione in due punte, quella occidentale inferiore per pochi metri a quella orientale di m. 2778. Le vie più frequenti di salita si svolgono sulle varie creste che adducono alla vetta senza opporre speciali difficoltà, mentre un itinerario abbastanza difficile ed interessante è dato dalla parete Nord: dal piano delle Cavalle, si raggiunge rimontando le erte pendici detritiche sottostanti alla parete, una specie di canale pieno di frantumi che bisogna percorrere fino a che si perde sulla parete della punta occidentale; allora, deviando a destra, si raggiunge per non difficili roccie la depressione fra le due vette (3 ore circa). Dalla vetta del Rocciavré, si prosegue per la cresta N. O. e si scende al colle di Pra Reale ove ha inizio la cresta della Cristalliera. Questa si prospetta molto ardua coi ben noti torrioni Virando: 2 ore di scalata interessantissima che compii l'anno scorso con Giacotto e Perino; oltrepassati questi, si seguono per circa tre ore le accidentalità della cresta, per rocce divertenti ma in alcuni punti alquanto malferme, e se ne tocca la vetta (m. 2801).

Anche la Cristalliera è meta di frequenti ascensioni, sia per la cresta sud-detta come dal Colletto m. 2680 e la cresta N. O.

A Nord della Cristalliera, la cresta forma l'aguzza punta Malanotte, m. 2736, ben visibile da Torino, e la punta Pian Paris (m. 2738); da questa verso N. N. E.



si dirama il costone che divide le valli del Gravio e del Gerardo colla frequentissima punta del Villano ed il Cormetto.

Ad Ovest della punta Pian Paris, tra questa e la punta della Gavia, si estende un lungo e semipianeggiante costone detritico; la cui parte più bassa è il colle Sabbione, m. 2560.

Questo ampio costone è il punto d'unione dell'Orsiera al gruppo del Rocciavré.

Dalla punta della della Gavia (m. 2841) si scende al colletto omonimo e ci si trova sul sentiero che sale all'Orsiera per chi proviene dalla valle del Gerardo. Io sono uno di questi e, col ricordo della bella ascensione - che figura quest'anno fra le nostre gite sociali - chiudo la mia rassegna topografica.

La sera del 5 Giugno 1923, nessuna fretta ci sospingeva ben sapendo che la notte si doveva passare bianca e solo alle 21,30 lasciammo Busselena alla volta della Balmetta. La serata era magnifica ed invitava ad indugiare, tant'è che nella tranquilla passeggiata sbagliammo perfino l'elementare mulattiera di Pian Cervetto. Qui giungemmo verso mezzanotte, e la breve sosta che in quell'albergo decidemmo di fare, fu interrotta verso l'una e mezza dall'oste che ci mise bravamente alla porta. Ripresa la strada alle due eravamo alla balmetta, ove attendemmo i primi albori per proseguire verso il Balmerotto. Vi giungemmo verso le sei e dopo mezz'ora dedicata alla colazione, riprendemmo a risalire i faticosi detriti della Valletta Lunga.

Ed è lunga e ripida per davvero questa valletta e par che non debba più finire; quando però si giunge al colle Gavia la fatica ne è ben ripagata dalla bellezza del panorama. È questo il punto dal quale l'Orsiera presenta meglio tutta la sua mole, con ai piedi il Lago del Ciardonnet, gelato fino a stagione inoltrata.

Costeggiando sotto la Rocca Nera, scendemmo alla depressione fra la suddetta e l'Orsiera e qui componemmo le cordate. La cresta da noi salita, è la N. E. (Dumontel); la via più divertente e più interessante, ben frastagliata e richiedente una rude ginnastica; essa sovrasta alla ertissima parete Nord: la più difficile ed ardua via d'ascensione all'Orsiera.

Percorsa la Dumontel in circa 4 ore, verso le tredici fummo riuniti sulla punta Nord a goderci il magnifico panorama che ci offriva la limpidissima giornata.

Come il Rocciavré, anche la vetta dell'Orsiera è bifida.

Fra la punta Nord (m. 2890) e la punta Sud (m. 2878) sta il colletto dell'Orsiera dove fa capo il canalone Est che scende verso il lago Ciardonnet ed è la via più facile alla vetta tanto per chi sale da Fenestrelle come per chi proviene dal colletto Gavia. Per il colle dell'Orsiera scendemmo noi quel giorno fino alle bergerie omonime ove, al cospetto della vetta salita e di una capace pentola di latte, indugiammo talmente che dovemmo poi subirci una galoppata di tre buone ore per giungere tempestivamente a Busselena.



II

## MONTE ORSIERA

**I**MPONENTE montagna rocciosa questa, situata sullo spartiacque principale tra la Valle di Susa e del Chisone, poco ad Est del colle omonimo. È formata da due vette separate da uno stretto intaglio chiamato colletto dell'Orsiera; la punta Nord (1) più elevata, si trova sullo spartiacque all'incontro di tre creste rocciose: due di queste (appartenenti allo spartiacque principale) si protraggono rispettivamente verso Nord-Est alla punta Rocca Nera e verso Ovest al colle dell'Orsiera, mentre la terza volge verso Sud e dopo aver formata la punta Sud si suddivide in due ramificazioni che scendono verso Roure - Villaretto. (2)

I versanti occidentale ed orientale sono assai ripidi, solcati entrambi dal canalone adducente al colletto dell'Orsiera. Alla base del versante Est trovasi il lago del Ciardonnet.

Il versante Nord scende invece con un'arditissima muraglia rocciosa, che con una verticale di circa trecento metri, domina cupa colle sue pareti nerastre i bei pascoli del vallone dell'Orsiera.

Dalla vetta si gode un panorama stupendo non essendovi nelle vicinanze punta più elevata; solo il massiccio del Rocciavré nasconde a tratti la pianura.

Ristrettezza di spazio mi vietano di descrivere minutamente le numerose vie d'accesso; mi limiterò quindi ad un accenno brevissimo circa i sei itinerari principali valendomi dello schizzo e della fotografia (3) acclusi.

### 1) Dal colle dell'Orsiera per il canalone Sud - Ovest.

Dal colle, ove esistono ancora tracce dei muretti degli antichi trinceramenti, volgendo a sinistra, attraverso i macereti scendenti dal versante meridionale della cresta Ovest si può imboccare il canalone, rimontando il quale, per mobilissimi detriti si perviene in circa tre quarti d'ora al colletto dell'Orsiera donde con facile scalata si possono raggiungere rispettivamente le due vette.

Onde evitare di compiere l'intera salita per il mobile detrito, giunti a metà canalone si può risalire un ben marcato canalino che con divertente arrampicata su roccia liscia, ma solidissima, porta direttamente alla punta Nord.

(1) La punta Nord è senza quota e nome sulla tavoletta all'1:25000 dell'I. G. M. "Roure" ediz. 1901; tale carta assegna solo quota e nome alla punta Sud.

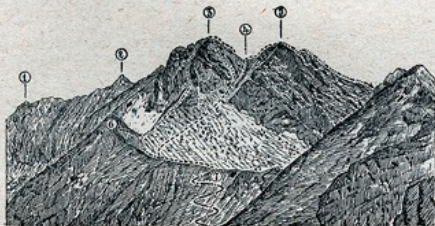
(2) Le tre creste principali si possono bene individuare sull'unito schizzo "M. Orsiera - Vers. Occidentale".

(3) Ved. tav. IV.

2) *Dal colle dell'Orsiera per la cresta Ovest ed il versante Nord alla punta Nord.*

Si segue per un bel tratto la divertente cresta, poscia portandosi nella parte superiore del versante Nord si raggiunge la vetta con poca difficoltà.

3) *La cresta Sud della Punta Sud, erbosa e detritica in basso, e di rocce sfaldate in alto, si può percorrere senza alcuna difficoltà. La si può raggiungere da Fenestrelle, da Mentoulles o da Roure - Villaretto.*



*Monte Orsiera (versante occidentale)*

1. P. di Mezzodi (m. 2777) - 2. P. Rocca Nera (m. 2852) - 3. Monte Orsiera, P. Nord m. 2890 c.a) -  
4. Colletto dell'Orsiera - 5. M. Orsiera, P. Sud. (m. 2878) - 6. Quota 2654 - 7. Colle dell'Orsiera (m. 2580).

— — — — Itinerario 1  
..... variante it. 1

— . . . — Itinerario 2  
- . . . - . . . Itinerario 3

#### 4) *Per il canalone Est.*

Vi si può pervenire da Roure - Villaretto e da Bussoleno. Da Roure si raggiunge il lago Ciardonnet e volgendo a sinistra si guadagna il canalone per mobili detriti. Da Bussoleno percorrendo il vallone del Rio Gerardo giunti al colle Sabbione, volgendo a destra si percorre la facile cresta che porta alla punta della Gavia (m. 2841) e lasciatala a sinistra si attraversa il colletto omonimo (tra la punta della Gavia e la punta Rocca Nera), si scende fin quasi a toccare il lago e poscia pel canalone est al colletto dell'orsiera. (Tale itinerario sarà seguito dal grosso della comitiva sociale della Sez. di Torino).

Si può però evitare di salire al colle del Sabbione raggiungendo direttamente il colletto di Gavia dalle alpi del Balmerotto percorrendo la valletta Lunga.

5) *Dalla punta Rocca Nera per la cresta nord-est (cresta Dumontel).*

Si segue il filo di cresta dominando l'impervia parete Nord e si perviene direttamente alla punta Nord con una rude arrampicata. (Qualche cordata della predetta comitiva seguirà tale itinerario).

L'ultimo tratto degli itinerari 3, 4 e 5 si possono chiaramente individuare sulle fotografie del versante orientale procedendo da sinistra a destra.

6) *Da Bussoleno per la parete Nord.*

Tale parete conta solo due ascensioni e la tragica fine che trovò sulle sue balze, tentandone la discesa il valoroso alpinista torinese Ercole Daniele la rende tristemente nota nel mondo alpinistico.

Da Bussoleno, raggiunte le bergerie dell'Orsiera, si attraversa il piano in direzione Sud Est e imboccando il vallone che porta alla base del monte si perviene al centro della parete ove appunto si presenta più benigna. Si piega diagonalmente verso destra (abbandonando a sinistra facili rocce, sbarrate superiormente da altre liscie e umide) fino a raggiungere un erto pendio di pietre smosse che si rimonta per circa 50 metri.

Si hanno dapprima alcuni ripidi lastroni con buoni appigli, poi un breve tratto privo di difficoltà, poi alcune placche difficili e infine uno strapiombo che permette di raggiungere una specie di nicchia. Al di sopra si trovano due tratti strapiombanti che paiono impedire la salita. Superando quello di destra (più difficile) si perviene a un comodo ripiano e spostandosi leggermente a destra la pendenza diminuisce ed in breve si raggiunge la vetta.

(Per maggiori dettagli vedere rivista XXXIV del C. A. I. - luglio 1925, pag. 212 e rivista U. G. E. T. - giugno 1924 - pag. 4).

III

UJA DI MONDRONE (m. 2964)

DALLE sua cuspide partono in direzione opposta 4 creste: la Nord scende ripidissima al colletto dell'Ometto e Ghicet d'Ala (m. 2600), la Ovest formando arditissimi torrioni porta alla Punta Rossa, la Sud verso il lago Mercoerin per poi confondersi nella grande bastionata che piomba su Balme, la Est forma una lunga serie di bei passaggi, alcuni dei quali difficilissimi, terminando nei pressi delle case Frere (m. 2045).

Di tutti, il versante più interessante dal lato alpinistico è il settentrionale costituito da un'estesa muraglia, in certi tratti verticale, alta circa 450 metri.



Dopo una buona nottata trascorsa nelle ospitali case Frere, l'alba del 2 agosto 1925 trovava il sottoscritto e l'amico Rosso Pio in contemplazione della bella parete.

Raggiunto il colle dell'Ometto verso le 7,30, iniziamo la divertente scalata. Dapprima ci portiamo sul lato destro della cresta poi passando un po' da un versante e un po' sull'altro con una salita sempre varia perveniamo all'unione di due ripidissimi canalini al di sotto del secondo arditissimo torrione della cresta ovest.

Nella fotografia (1) e nello schizzo del versante nord è il 2° a destra della vetta.



Fig. 1 Uja di Mondrone (versante Nord)

Invece di volgere a sinistra superando uno strapiombo di pochi metri (unica difficoltà della via solita) e poi seguire la facile cresta fino alla vetta, noi volgiamo a destra raggiungendo una ripidissima lingua di neve gelata che superiamo aggrappandoci alla roccia a destra. Ci spostiamo un po' a sinistra su un piccolo scalino sopra la neve e ci leghiamo.

Qui cominciano le difficoltà. Tenendoci a destra si sale un canalino sotto la roccia strapiombante e si perviene in

breve ad un'enorme spaccatura avente un sasso incastrato nel centro in alto. (Bellissima veduta sulla parete strapiombante).

Rosso che è il capo cordata mi sale sulle spalle, poi sul capo e si afferra al masso che è veramente levigato, la qual cosa obbliga a fare uno sforzo prolungato per superarlo. Si giunge così ad un piccolo pianerottolo dominato da rocce sempre strapiombanti d'ogni lato. Unico passaggio è un ertissimo canalino, alto circa 15 metri, assolutamente privo d'appigli che si raggiunge con un difficilissimo spostamento verso destra. (Deve farsi senza sacco, perchè devesi superare solo per adesione; questo si può in seguito far salire a mezzo della corda lungo una placca posta sulla sinistra).

Tale passaggio è visibile nella fotografia dianzi citata tra il 1° e il 2° torrione nel primo tratto fuori dell'ombra subito sopra la lingua di neve. Per facili rocce e superando l'ultimo torrione in breve si raggiunge la vetta.

La discesa, dato il cattivo tempo, si fece tenendoci un poco a destra della bella cresta Est e puntando direttamente sulle case Frere; cioè secondo il comodo itinerario seguito normalmente salendo da Mondrone.

La vetta dell'Uja si può pure raggiungere oltre che dal colle dell'Ometto e dalla cresta Est, seguendo i seguenti itinerari:

(1) Ved. tav. IV.

1) - Da Balme per il ripidissimo valloncetto del Rio Pissai fino al lago Mercoerin, donde alla vetta. Vi si può pure pervenire risalendo le rocce del rio Ru.

2) - Per la cresta Ovest. Rude arrampicata specialmente per superare il penultimo torrione.

3) - Dal colle dell'Ometto seguendo la cresta fino al punto in cui essa s'inizia più verticale (estremo limite destro della fotografia del versante Nord); indi per una cengia che attraverso la parete Nord-Ovest porta a raggiungere la cresta Ovest. (Itinerario assolutamente sconsigliabile in caso di nebbia).

GUIDO MURATORE



*L'Uja di Mondrone dal versante Ovest*



Le prime orme  
(Concorso fotografico "La Montagna in inverno" - 1° premio)

P. Cellio





Il versante Est dell'Orsiera

neg. Borelli



Il versante Nord dell'Uja di Mondrone

neg. G. Muretors



## LA TUTELA DELLA FLORA ALPINA

### Citazioni senza commenti.

**E**CCO un brano edificante di una descrizione di una cosiddetta gita floreale: «Il grande e verde piano del . . . . . mai vide tanta gente affamata di fiori come quella mattina; ogni angolo fu rovistato e dappertutto dove si notava un puntino bianco là si correva e si ritornava con il magico fiore in mano come una grande conquista . . . . .».

Da un giornale quotidiano: «. . . . . la comitiva forte di parecchie centinaia di giovani diede l'assalto ad un vasto prato in cerca di narcisi, ma venne fugata dal proprietario a colpi di fucile e la società fu citata per i danni del perduto raccolto dell'erba».

Da uno scritto del prof. Mattiolo: «Io vorrei che per quanto ha rapporto alla flora alpina gli alpinisti e le collettività alpinistiche pensassero che l'alpinismo seriamente inteso e seriamente condotto potrà non solo giovare all'igiene della gioventù la quale per innato desiderio tende alle Alpi che parlano al cuore di ciò che è grande, infinito, eterno, ma dovrà avere un compito più educativo, più utile alla nazione quando essa si sarà persuasa che dallo studio dalla conseguente protezione illuminata degli organismi vegetali che popolano i nostri monti il paese potrà in gran parte ottenere la rigenerazione sua economica. La tutela della flora alpina deve formare la parte precipua ed essenziale del programma di tutte le Associazioni alpinistiche.

Nella Francia, Svizzera e nell'Austria vigono delle norme di legge che vietano severamente la raccolta delle piante e dei fiori montani ove manchi una regolare autorizzazione. Ora bisognerà pure che anche da noi il Governo e le amministrazioni dei comuni delle regioni montuose provvedano con rigorose disposizioni legislative a frenare l'inconsulto vandalismo, quando le esortazioni, gli appelli ed i moniti delle persone competenti ed autorevoli continuano a rimanere lettera morta».

Da uno scritto del prof. Brizi sulla rivista *Il Legno*: «È il caso di suggerire a tutti i Sindaci dei paeselli che settimanalmente vengono invasi dalla turba dei gitanti di imporre delle norme per frenare il nefasto vandalismo. Basterà che non sia permesso di toccare ed esportare piante o parti di esse se non si è muniti di regolare autorizzazione la quale potrà essere concessa verso precisa giustificazione e previo pagamento di una tassa adeguata. Tutti coloro che tragrediscono le norme fissate dovrebbero essere passibili di ragionevoli e non lievi multe».

# ♦ CVLTVRA ALPINA ♦

## ASCENSIONI

### VIE NUOVE.

La parete Nord della Dent d'Hérins (4180 m.; Alpi Pennine) venne vihta *direttamente* il 10 agosto 1925 dal Dott. ALLWEIN e W. WELZENBACH.

Dalla *Schönbühl* si segue la via del Tiefenmattenjoch fin sotto la prima caduta di ghiaccio, si gira allora a sinistra, sempre ai piedi della faccia N. Questa viene attaccata all'O. dell'enorme cono di valanghe che rimane, con probabilità, permanente. Valicata la *bergschrund* si afferrano le rocce più basse del più orientale dei due rami in cui è diviso lo sperone di roccia. Questo non è d'apprima ben definito, poi si sviluppa in una grande cresta. Si sale su per il crestone sino alla riunione con l'altro ramo. Sopra questo ramo si sale al di sopra della seraccata di un piccolo ghiacciaio sospeso situato sopra il crestone. Quindi si traversa a sinistra, infine si sale per ghiaccio e rocce levigate dal ghiacciaio fin sotto gli strapiombi di ghiaccio sotto il corridoio caratteristico che taglia ai due terzi la parete da O. ad E. (già percorso dalla comitiva Ferich nell'agosto del 1923). Sono circa 150-200 metri estremamente pericolosi nelle ore calde, molto laboriosi e difficili su per fessure e sdruccioli verticali di ghiaccio, fino a raggiungere il corridoio. Secondo le condizioni può essere conveniente di abbandonare le rocce del crestone anzidetto senza andare sul ghiacciaio, quindi salire sempre direttamente tutto il salto di ghiaccio. In ogni caso non conviene seguire il ghiacciaio sospeso, apparentemente agevole, perchè separato dal corridoio da una crepaccia profonda e da un salto ghiacciato insuperabile. Sul corridoio si girano alcune crepaccie verso destra e si sale verso un canalone che scende dalla cresta tra la vetta ed il grande gendarme immediatamente a E. Salendo direttamente su un pendio di ghiaccio si guadagna lo sprone a O del canalone in un punto conveniente. Si segue questo crestone per alcune lunghezze di corda, quindi si tende leggermente a destra e si finisce su per ripide placche dritto verso la sommità. Gli ultimi 400 metri, inclinati a circa 60°, che costituiscono la parte terminale della faccia N. - almeno nelle condizioni incontrate dai primi salitori - offrono una scalata estremamente difficile e sgradevole. L'altezza totale della parete s'aggira sui 1350 metri l... La salita costituisce una delle imprese più grandiose e più difficili di tutto il Vallese.

Tempi impiegati: dalla *Schönbühl* alla *bergschrund* 2 ore; dalla *bergschrund* alla sommità, ore 13 1/2, delle quali due possono considerarsi perse in ricerche. Per superare la porzione mediana vennero impiegate tre caviglie da ghiaccio.

(Dal *Bergsteiger*, 11 sett. 1925; - *Alpine Journal* n. 231 nov. 1925; pag. 372; veduta con tracciato)

**Brunegghorn** (3846 m.; Alpi Pennine).

Il 14 agosto 1925 E. R. BLANCHET con CASPAR MOOSER ne vinse la *parete N.E.* (*Alpine J.* XXXVII n. 231 (1925) p. 370).

**Rauthorn** (3269 m.; Alpi Pennine). Venne salito per la *cresta E.* il 27 agosto 1925 da H. A. HAVORTH e R. L. G. IRVING, partendo da *Simplon Kulm*.

Essi completarono la giornata scalando il *Griesshorn*. Interessante la traversata *Saas-Simplon Kulm* per il *Rosbodenpass*, seguendo prima la cresta E., traversando il *Griesshorn* fino a *Simplon Kulm*. Si possono prevedere 4 ore dal paese.

(*Alp. Journal* XXXVII (1925) n. 231, pag. 367).



**Colle della Becca Crevaye** (3230) e **Guglia Alessandro Martinotti** (m. 3280; i gendarmi della cresta S. della Becca Crevaye) (Alpi Pennine - Costiera del Morion).

GUSTAVO GAIA e LUIGI VIGLIANO il 13 luglio 1925 hanno traversato il colle anzidetto vincendo da questo con alcuni passaggi difficili il gendarme da loro battezzato in onore dell'amico, noto valente alpinista.

(Riv. C.A.I. XLV (1926) n. 4 p. 64)

**Brec del Chambeyron** - (5388 m.; Alpi Cozie) venne salito la prima volta per le pareti N. e O. il 5 agosto 1925 da JEAN COSTE et CHARLES CHAVANET, seguendo una cornice che taglia la parete, al di sotto del primo salto a picco, liscio e inaccessibile. Essa ricollega press'a poco l'estremità dei macereti O. col 2° punto di biforcazione del couloir N. L'ascensione si termina in questo couloir.

Gli alpinisti partiti da *Fouillouse*, raggiungono in 2 ore la *Collette d'Oupech*, tra le Tête de Pissal e il Brec, risalgono fastidiosamente i macereti, afferrano la cornice che seguono superando 3 passaggi specialmente delicati (inclinazione paragonabile alla faccia N. des Ecrins o al Couloir Coolidge al Viso) seguendone poi la riva destra il più possibile su per le roccie. Vi è un passaggio difficile per superare lo strapiombo di una nicchia. Infine con una seconda traversata del couloir viene afferrata la cresta terminale. (7 ore de la Fouillouse). La discesa viene effettuata per la faccia E (via solita).

La via presenta pericoli, la cornice è molto esposta, il couloir inclinato, la roccia è cattiva, sono da temere cadute di sassi, le difficoltà sono certo maggiori di quelle di ogni altra via della regione. Essa si presenta però come la più diretta da Fouillouse e accorcia di 2 ore l'attacco della scalata propriamente detta.

Il *Brec del Chambeyron* venne salito per il *Couloir Büyon* quindi per la cheminée della via solita da ALDO BONACOSSA e RINO ROSSI nei primi di agosto 1925. Informazioni desunte dall'articolo di *Jean Coste* sul Brec de Chambeyron.

(*La Montagne* n. 188 (gennaio 1926) p. 8).

**Cima Ponset** - (m. 2825; Alpi Marittime).

GERALD HAKIM con RAYMOND BRESSE e ROBERT CONSO hanno seguito il 2 agosto 1925 una variante sulla parete N. alla via De Cessole (che si svolge sulla porzione di parete esposta a N. N. O., posizione divisa nettamente dalla precedente, esposta a N., da una cresta).

(Riv. C.A.I. XLV (1926) n. 4 p. 63).

#### ALPINISMO INVERNALE.

**Dent Blanche** (4364; Alpi Vallesi).

Il 30 dic. 1924 E. LIECHTI e P. V. SCHUHMACHER lasciarono la *Schönbühl* alle 5,10, raggiunsero i piedi della *Wandfluh* alle 7,20, il punto 3912 della cresta S. alle 11. Il primo grande gendarme venne girato sul fianco O.

Raggiunsero il culmine alle 2,10 e la capanna, di ritorno, alle 8,45.

(*Alpine Journal* XXXVII, n. 231. p. 381).

**Tentativo al Cervino per la cresta di Z' mutt** - Gli stessi alpinisti che avevano riuscito la Dent Blanche, il giorno seguente tentarono la *Zmuttgrat* e in circa 4 ore raggiunsero la cresta di neve (c. 3500 m.)

La cresta era in ottime condizioni, ma il tempo troppo burrascoso per rischiare l'ascensione. (id. id.).

**Zinal Rothorn** (4223 m.; Alpi Valesi).

Il 3 gennaio 1925 E. LIECHTI e P. V. SCHUHMACHER lasciarono Zermatt alle 2, si fermarono sotto una roccia sopra all'hotel del Trift dalle 5 alle 8, causa una leggera tormenta. Alle 14.15 raggiunsero in racchette la *cresta S. E.* (c. 3900 m.), il *Gabel* alle 16.30, la vetta alle 17.05. Le rocce erano ghiacciate e coperte di nevischio. Ripartirono alle 17.07 furono alla *cresta S. E.* alle 20.10, a Zermatt, alle 23.20.

(*Id. id.* XXXVII n. 231 p. 382).

**La Jungfrau dal Rottal.**

Il 22-23 dic. 1924 l'ascensione era riuscita da P. V. SCHUHMACHER con G. VON ALLMEN di Mürren. La capanna fu raggiunta in ore 5 a<sup>1</sup>/<sub>2</sub>; di qui partenza alle 5, seguirono le creste, poi si spostarono nella parete N. quindi ripresero la cresta, raggiungendo le sommità alle 2.15. Gli sci corti vennero utilissimi. Discesero all'*Jungfrau-joch* in circa 4 ore.

(*Id. id.* pag. 382).

**Gross Simellstock** (Engelhörner)

Il 21 dic. 1924 ne veniva riuscita l'ascensione da W. RICHARDEL (morto nell'estate scorsa all'Aiguille Blanche de Péteret) e P. V. SCHUHMACHER, saliti in ore 2.55 dal rifugio, discesa ore 2.50.

(*Id. id.* XXXVII n. 231 p. 381-2).

**Grande Ruine** (m. 3754; Alpi del Delfinato).

La punta centrale o *Pointe Brevoort* venne vinta per la prima volta in inverno il 29 dic. 1925 dagli alpinisti sciatori P. CAILLAT e P. DALLOZ del *Châlet de l'Alpe* (raggiunto il giorno precedente da *la Grave* in 3h.20'). La salita richiese 13 ore, causa neve polverosa faticosissima; la discesa 6; il ritorno essendo effettuato al chiarore lunare. La gita è superba e vivamente raccomandabile.

(*La Montagne* n. 190 (marzo 1926) p. 88-90; a pag. 89 schizzo con tracciato).

**Puy Gris** (m. 2911; Massiccio d'Allevard) Venne salito in sci da H. BORDEAUX e V. CAILLAT il 13 dic. 1925.

(*La Montagne* 190 (marzo 1926) p. 88).

## ATTUALITÀ

### NECROLOGIO.

**W. A. B. Coolidge.** È spirato a Grindelwald, dove si era ritirato negli ultimi anni di sua vita, tra i monti, che egli aveva percorso e studiato con rara competenza.

Inutile ricordare le sue imprese e le numerosissime sue "prime", troppo note a chiunque possenga la più elementare cultura alpina.

Le sue opere alpinistiche - storiche - cartografiche più ancora delle sue ascensioni, pur così brillanti e numerose, gli assicurano fama imperitura fra quanti portano interesse al monte, poichè egli seppe intendere la montagna non soltanto come palestra di esercizi sportivi, ma soprattutto come oggetto di studio e dalla montagna seppe trarre profonde soddisfazioni intellettuali.

Egli era socio onorario del Club Alpino Italiano fin dal 1898.



# VITA NOSTRA



## CONSIGLIO CENTRALE

### Deliberazioni dell'Ufficio di Presidenza.

La sera del 17 giugno, in adunanza ordinaria, s'è riunito l'Ufficio di Presidenza del Consiglio Centrale, trattando principalmente due argomenti: l'istituzione della *Coppa Angeloni* per sciatori, e la pubblicazione dello *Annuario Sociale*.

Sul primo argomento ha parlato anzitutto il donatore della coppa - il Prof. Dott. I. M. Angeloni, presidente generale della *Giovane Montagna* - illustrando lo scopo dell'istituzione fatta per dare sempre maggior incremento alla pratica dello sci tra le nostre schiere, non però sotto la forma di esercitazione puramente sportiva, bensì nella più nobile e razionale veste dell'alpinismo invernale. Perciò la disputa della Coppa non sarà personale ma per squadre Sezionali, e l'avv. Calliano, delegato del Direttorio Gruppo Sciatori, ha ricevuto il mandato di preparare il regolamento secondo tali direttive fondamentali.

La *coppa* è in bronzo antico, classicamente modellata all'uso delle anfore greche: è montata su una base di marmo scuro, sul quale una targa di bronzo è predisposta per l'iscrizione dei vincitori annuali.

In merito alla pubblicazione di un *Annuario Sociale*, il Presidente, illustrandone la necessità, ha esposto per sommicapi il lavoro di preparazione e di pubblicazione, e dopo ampia discussione si è affidato l'incarico della compilazione ad una *Commissione Annuario* composta dai Soci: Reviglio, Molli Boffa, Seimandi, Cornagliotti, e dai Segretari delle Sezioni.

## SEZIONE DI TORINO

### Deliberazioni del Consiglio Direttivo.

*Adunanza del 7 aprile 1926*

Presiede *Bersla* e sono presenti: Vindrola, Allasina, Bertolone, Fontana, Calliano, Martori, Musso, De Nicola, Pachner, De Agostini, Pochettino, Marengo, Casassa, Bettazzi, Destefanis, Rappelli, Appiano, Carmagnola.

Hanno scusata l'assenza: Mottura, Gia Pron, Marucco, Caligaris, Cornagliotti e Canova.

Si accettano le domande a Soci ordinari presentate dai Signori: *Caneparo Barberina, Morello Aldo, Brosio Elvira, Piloni Giuseppe, Eraldo Bianca, De Grandis Anna, Strumia Giovenale, Andina Giovanni, Goggi Mario, Bruno Edoardo, Boffa Rosina, Masoero Rosetta.*

Si nomina una commissione composta dei Signori Bettazzi, Destefanis, Rappelli e Canova perchè elabori un progetto di massima e finanziario circa il nuovo gagliardetto sezione.

Sono prese infine alcune deliberazioni in merito a questioni d'indole amministrativa.

### Festa "Pro Alpe Nostra".

Da qualche anno la nostra Sezione era solita organizzare una *Festa degli Alberi* in una ridente ed ospitale Villa della collina collo scopo di fare della propaganda forestale a vantaggio del rimboschimento delle nostre Alpi. La *fešta* aveva il suo punto culminante in un simbolico trapiantamento di alcuni giovani pini, accompagnato dal discorso di qualche personaggio autorevole e competente. Il pubblico, accorrendo numeroso, ammirava ed applaudiva, i pini si e no vivevano nella nuova sede a ricordo della cerimonia, ma in sostanza sui monti, per merito della *Giovane Montagna*, nessuna nuova pianta veniva a dare ombra e protezione. Si possono considerare le passate *fešte degli alberi* come una preparazione: oggi si è difatti sentito il bisogno di condurre un'opera più concreta, e si è pensato di andare veramente al monte, e di offrirgli qualche nuovo pratico ornamento che lo arricchisca e lo protegga. Ecco così sorgere l'idea dell'*Arboreto del Rocciamelone*, presentato in diorama ed in programma nella *fešta Pro Alpe Nostra*, la domenica 13 giugno p. p. Queste pagine di cronaca non possono essere la sede di un articolo illustrativo dell'iniziativa - che a suo tempo certamente verrà - bensì devono ricordare l'avvenimento, che, ad onta di un



intempestivo broncio atmosferico, ha tuttavia avuto un lusinghiero successo.

La nota Villa Nicolas ospita ancora con la consueta cortesia - per la quale rinnoviamo un sincero ringraziamento alla Direzione del Collegio San Giuseppe - il pubblico, il *nostro* pubblico che conviene ad ammirare il diorama del Rocciamelone - opera egregia e generosa del consocio pittore professor Ernesto Barbero cui va un nostro ringraziamento cordiale - e a dare il suo contributo ai vari numeri del programma... squattrinato, per far sì che la *Giovane Montagna* abbia i mezzi per realizzare questo nobile progetto di rimboscimento pratico.

Già la fantasia degli organizzatori non ha lesinato in invenzioni e in trovate: dalla passeggiata turistica alle sorgenti del Po - oh gran fiume italico, non impugnare i... diritti di autore! - al regno delle scivolate, dove gli amatori degli sport invernali hanno avuto agio di assistere a gare di nuovo genere, nelle quali a correre - e ad arrivare - erano i... premi stessi.

Elencare tutti i numeri è impossibile: ma il mondo piccolo protesterebbe se non ricordassimo i *viaggi sull'internazionale*, le sorprendenti illusioni del prof. L. Piovano, e soprattutto lo spettacolo offerto dai fantocci del sig. Bartolomeo Negro, maestro nella non facile arte del burattinaio.

Ricordiamo piuttosto per gradito dovere di riconoscenza le Ditte cittadine che hanno voluto offrire doni od oggetti per la festa: G. B. Paravia, Unica, Cinzano, Carpano, Razzano & Minoli, Giulio François, Garignani & C.; e le Ditte M. Griggi Montù, Maglierie F. Rey, U. Gias Via, G. Guasta, che concedendo l'uso di oggetti di loro produzione hanno validamente cooperato alla riuscita della manifestazione.

Naturalmente passiamo sotto silenzio i soci che maggiormente hanno partecipato alla preparazione ed allo svolgimento della festa, non perchè non lo meritino, ma perchè sono troppi, e... poi sono di casa, come di casa consideriamo le Dame Patronesse, accorse numerose alle riunioni preparatorie e alla festa, recando la sorpresa di quel *dulcis in*

*fundo*, articolo di squisita confezione dovuto alla Contessa Angeloni ed alle Signorine Rappelli e Fino.

Per la cortesia di così benemerite persone arride oggi a noi la possibilità di recare sul monte qualche pianta di più: è un'opera buona questa, e noi la compiremo con entusiasmo ed anche, se necessario, con sacrificio. Perchè, mentre le nuove piante arricchiranno le pendici della montagna e tuteleranno il patrimonio delle genti nostre, col loro ondeggiar di vertici e sussurro di fronde esse staranno pure a rinnovare l'omaggio nostro a quella Donna che sulla vetta santa difende i confini d'Italia e benedice alla *Giovane Montagna*.

#### La X Settimana Alpina.

La Commissione Gite, d'accordo colla Presidenza della Sezione ha definitivamente fissata la località dove si svolgerà la *Settimana Alpina* del 1926: il *Gruppo del Rutor*.

In un'ora da La Thuile, - chi non conosce questo ridente e grazioso paesello che, a cavallo della Nazionale da Aosta al Piccolo S. Bernardo, sorride delle più pure bellezze alpestri? - per una comoda carrettabile si raggiunge un gruppo di case: La Joux (m. 1700): località amenissima e sede del nostro accantonamento.

L'organizzazione è anche quest'anno completa: "Case" e non "grange" alloggeranno le nostre comitive.

Latte, uova, burro, pane, carne, brodo, vino ecc. si troveranno in sito; per altri viveri vi provvederà l'incaricata del luogo, dietro richiesta; varie, comodissime le passeggiate sulle molli praterie, nelle ombrose pinete piene di verde frescura, alle vicine spumegianti cascate del Rutor. Orizzonti vasti su colli e vette: non lontano è il Monte Bianco che qui ha uno dei migliori punti di visione. Sarà, per chi vuole, il soggiorno contemplativo, estatico. D'altra parte le escursioni sociali saranno numerose e porteranno le comitive sulle maggiori vette del gruppo: Valaisan - Avernoy - Testa del Rutor - Morion - Château Blanc - Doravidi - Planaval

- Paramont - Colmet, sono tutti nomi di vette o ghiacciai che verranno calcati... ma queste sono indiscrezioni sul programma, che a giorni verrà diramato a tutti i soci.

La presente comunicazione serve per provvedere in tempo a fissare le "ferie".

Pur rimandando a quello avvertiamo che anche quest'anno la *Settimana* sarà di... quindici giorni, in duplice turno dall'8 al 22 agosto.

E arriverci senz'altro sulla.... Testa del Rutor.

#### Concorso fotografico.

Col maggio è scaduto il termine del terzo concorso fotografico "*La montagna in inverno*" indetto dal nostro Gruppo fotografi. L'esito è stato superiore alle aspettative, e per la partecipazione dei soci e soprattutto per la scelta produzione presentata. Le pareti del salone sociale, in questi giorni, affermano che un sensibile progresso è stato compiuto dai nostri silenziosi artisti dell'obbiettivo. Essi hanno fatto altresì dei proscelti: due nomi nuovi si sono affacciati alla prova, il Malnato ed il Cellino, e questi, nientemeno, ha vinto il primo premio con le sue indovinatissime *Prime orme*, dove l'incontaminato tappeto nevoso offre ai pacati saltatori la morbidezza delle sue ondulazioni animate da bagliori e da riflessi del sole piovente di tra i rami dei larici.

Piero Calliano, oramai maestro, è stato dalla Giuria promosso fuori concorso, e così le sue stampe si accompagnano a quelle di Mario Griggi Montù, che in una copiosa produzione di indovinati soggetti invernali ci presenta aspetti nuovi e graziosi delle sue predilette alture di Beaulard e Château Beaulard. Meno convincente appare questa volta il De Nicola: diciamo *appare* perché chi ha visto tutto il suo... raccolto fotografico invernale sa che i pezzi migliori non sono stati presentati, e tra questi più d'uno ve n'era da sopportare con successo la critica più aspra.

Si lieto esito, mentre conforta i dirigenti del Gruppo fotografi, li anima a bandire nuove competizioni per cui si annunciano qui ufficial-

mente i temi del IV Concorso Sociale: *Ciell dell'Alpe; Vie dell'Alpe*; con scadenza al 15 ottobre p. v.

Ricordiamo che ai Soci dichiarati fuori concorso nelle prove trimestrali, è riservato un premio speciale annuale, che sarà assegnato alla scadenza del IV concorso, sempreché abbiano partecipato anche a questo.

#### Gite effettuate.

*VI Gita sociale: Croix Corma - 9 maggio 1926* (in unione alla Sezione di Ivrea).

Trenta soci della Sezione di Torino e altrettanti della Sezione di Ivrea pervenivano sulla vetta della Croix Corma (m. 1957) domenica 9 maggio 1926; esito migliore non si poteva desiderare.

Incontrati a Ivrea gli amici già in parte conosciuti, subito stringemmo fraterna amicizia con gli altri. Giunti a Pont S. Martin il Presidente della Sezione di Ivrea, prof. don Borra celebrò la S. Messa, quindi s'iniziò la marcia arrivando sulla vetta verso le 13. Uno spettacolo superbo si presentava alla nostra vista: la imponente catena delle Alpi, dal Rocciameleone al Rosa in nitida e ancor nevosa corona. Una breve fervorosa preghiera in tanta solennità di ambiente e poi scendevamo ad una vicina fontana per la refezione, e quindi per la stessa strada si faceva ritorno a Pont S. Martin per risalire in treno.

A Ivrea, salutavamo calorosamente gli amici, e alle 21,20 rientravamo a Torino, col proposito di studiare per l'anno prossimo la possibilità di più frequenti gite in unione alle Sezioni consorelle.

#### SEZIONE DI IVREA

##### Gite effettuate.

*II Gita sociale: M. Bechit (m. 2322) - 21 aprile 1926.*

Il Bechit deve esercitare sugli alpinisti eporediesi una speciale attrattiva, forse per la vicinanza del Mombarone, perché il numero dei partecipanti a questa gita fu superiore ad ogni aspettativa.



I trentacinque gítanti, partiti da Ivrea in due scaglioni, si ritrovarono alle Trovinasse dove la cortesia del Rev.mo Pievano di Settimo Vittone aveva messo a nostra disposizione per il pernottamento la bella casa della cappellania.

Si parte al mattino, presto. La lunga fila indiana si disnoda lentamente fra gli ultimi abeti e quando il sole, un po' malaticcio, ci raggiunge siamo poco distanti dal colle del Giassit (m. 2026) sul quale arriviamo in anticipo sull'orario previsto. Il tempo però promette poco bene. Tutta la valle d'Aosta è fosca di nebbia, sulle vette superiori ai duemila metri turbina la tormenta e raffiche di vento gelido ci investono a tratti.

Questa constatazione fa consigliare di ridurre il numero di quanti daranno l'attacco alla vetta, per evitare ogni pericoloso ritardo nelle manovre richieste dai passi un po' difficili. La sommità è raggiunta per il costone Ovest e la discesa viene effettuata per i canali della parete omonima.

Quando già ci troviamo per i pascoli ci sorprende una breve, piccola bufera di nevischio. Poi ricompare il sole che ci accompagna fino alle Trovinasse e, più tardi, fino a Settimo Vittone.

Condussero egregiamente la comitiva i soci Rag. Gabutti, Prof. Don Borra e R. Pessatti.

4ª Gita Sociale - Cima di Bonzo (m. 2516) - 20 giugno 1926.

Giunti il sabato a Quincinetto, in due comitive, l'una col treno, alle ore 15,45, l'altra più tardi in auto, raggiungiamo per mulattiera Scalario (m. 1413) dove pernottiamo.

La mattina alle 5,30 ascoltiamo la S. Messa, e alle 6 siamo in marcia, risalendo il vallone sulla sinistra orografica.

Nella parte superiore abbiamo una traversata di neve di un'oretta, quindi una piacevole facile arrampicata per cresta (Ovest, e alle 10 la comitiva raggiunge felicemente la vetta.

La discesa viene effettuata per il versante Est, e quindi per la medesima via dell'andata.

Gita piacevole, interessante, ottimamente riuscita. Partecipanti 20; direttori di gita: Giovanni Ghiringhelo e Rag. Giovanni Richelmi.

## CRONACA

Registriamo, bene augurando, il matrimonio del consocio Sig. *Lorenzo Mia* - il bari-  
tono della *Giovane Montagna* - con la Signo-  
rina *Teresa Perucca*.

Congratulazioni sincere al consocio *Co-  
stanzo Seimandi*, Segretario del Consiglio  
Centrale, recentemente insignito della Croce  
di Cavaliere della Corona d'Italia.

## LUTTI

† Il 23 giugno si è spento nel bacio del  
Signore il *Dottor Francesco Cignetti* Socio  
della Sezione di Ivrea.

Raccomandiamo l'anima Sua buona alle  
preghiere dei Soci, e presentiamo le nostre  
più vive condoglianze al nipote *Angelo Man-  
tano* e ai cugini *Fietta Benedetto* e *Francesco*,  
soci della medesima Sezione.

† Condoglianze vivissime al consocio *Gio-  
vanni Cometto*, per la morte della sua amata  
sorella *Laura*.

## GIOVANE MONTAGNA RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttore: DOH. GINO BORGHEZIO

Direttore responsabile: Rag. L. MURATORE

Redattori: Rag. P. BOSIO; Ing. E. DENINA;

Arch. N. REVIGLIO; Dott. F. VANDONI

Segretario di Redazione: Teol. Dott. G. BRICCO

Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2

Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)

PROPRIETA' ARTISTICA E LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della  
*Giovane Montagna*, Corso Oporto, 11 - Torino (13)

Direttore responsabile: Rag. L. MURATORE

Fotoincisioni C. Cassone - Casale

Tip. Giuseppe Anfossi, via Montebello, 17 - Torino